

Scoperta una necropoli dell'Egitto da una missione archeologica italiana

La spedizione era stata patrocinata dall'università di Pisa - Piramidi che risalgono a 54 secoli fa - Gli scavi saranno ripresi nel prossimo autunno

Soleb (Sudan), aprile.

Nel deserto occidentale dell'Alta Nubia, qui nel Sudan, a un chilometro di distanza dalla località di Soleb, è stata recentemente scoperta una necropoli dell'antico Egitto, ad opera di una missione archeologica italiana, diretta da donna Michela Schifani Giorgini e patrocinata dall'Università di Pisa. La missione era presieduta da Pisa per l'Egitto e il Sudan, lo scorso ottobre, con metà ultima, si finì delle ricerche e degli scavi in programma, l'antica località di Soleb, ben nota per numerosi resti e ritrovamenti archeologici, che

all'est. di piccole piramidi lati sei agli otto metri lati. Due di queste erano « a gradini », e sussistono su un metro, e due, di altezza: si che lo zoccolo e il primo gradino sono ancora visibili.

Camere sepolcrali

Numerose sono — e più volte se n'è dato notizia le piramidi fino ad oggi state in numero esiguo risalente, ma nessuna di esse risale a 34 secoli fa, come queste piccole piramidi di Soleb, le quali, insieme col tempio, sono dell'epoca di Amenofi III, che apparteneva alla XVIII dinastia. Varie tombe sot-

te l'ipotesi che si sia abbattuta, sulla tombe, una razza di predoni; il fatto che tutte le tombe, dopo la spoliazione, erano state accuratamente murate, e che le porte dei pozzi cui si accedeva erano chiuse con un muretto a secco di pietre nere, offre una conferma alla supposizione che la necropoli abbia subito uno sconvolgimento in antica età, forse al tempo della migrazione e trasformazione di Akhenaton, il cui nome fu inciso sulla porta del tempio, sopra il nome del padre, Amenofi III. Gli oggetti e vasi che sono stati trovati nella necropoli sono tutti risalenti alla XVIII dinastia; tra essi, il più notevole è un piccolo vaso di terracotta a forma di cinocerale, ch'è stato collocato nel museo di Karum.

La missione si propone di riprendere gli scavi del tempio e della necropoli: il prossimo autunno: per il momento essa raccolge, diremo così, i frutti di un prima cammino di scavi; cioè: copie di testi, disegni, misure, rilievi, da aggiungersi ai dati che emergeranno durante i prossimi lavori per la completa documentazione delle antiche rovine di Soleb.

M. A. R.



Un vaso di terracotta della diciottesima dinastia, oggi nel museo di Karum

testimoniano del grado di potenza e di civiltà che nella Nubia aveva raggiunto, qualche millennio prima di Cristo, il dominio dei Faraoni. Della spedizione, alla quale, oltre ai partecipanti egiziani, facevano parte l'archeologo C. Robichon, dell'Istituto francese di archeologia orientale del Cairo, e l'egrafista abate dottor I. Janssen, proveniente dall'università di Amsterdam, si è fatto noto nella descrizione e lettura dei caratteri geroglifici che quasi sempre adornano, perfettamente incisi, le sculture e le opere architettoniche dell'antico Egitto. Scopo principale della missione era, agli scavi, lo studio delle rovine del tempio di Soleb, unico vestigio apparente della città antica, ma anche l'eventuale identificazione ed esplorazione di altri resti monumentali. L'indagine dei lavori comportava per l'appunto l'esplorazione del terreno circostante al tempio, la copia di numerose e importanti iscrizioni sugli elementi architettonici del tempio, e gli scavi del settore che precede il pilone — cioè il grande sostegno verticale che fa l'ufficio dei pilastri — e che era coperto da un massiccio obelisco. Ebbono, precisamente sotto il vasto e profondo strato di sabbia e di rottami accumulatisi nei secoli dinanzi al tempio, si è scoperto una sala di arenaria a quattro colonne, i cui resti si elevano a circa due metri dal livello del suolo, e una piattaforma di accesso, sulla quale si ritiene dovessero passare i due obelischi di Soleb, staccati da un pilone, perché ne fa esplicita menzione una stele ch'è oggi al museo del Cairo, ma non più ritrovati, e però — così si pensa — scomparsi.

La scoperta

I lavori di sterro di quest'area non sono stati né brevi né agevoli. Nel corso di essi, e prima ancora che fossero compiuti, sono stati fatti altri ritrovamenti, di particolare interesse: vennero le basi delle antiche abitazioni di mattoni crudi, costruite su una sporgenza rocciosa a 200 metri a sud del tempio. Ma di maggior rilievo è stato scoperto, a 200 metri ad ovest del tempio, fra sabbia e massi schistosi, della necropoli, alla cui messa in luce sono stati dedicati gli ultimi lavori dell'attuale campagna della missione archeologica italiana.

Le tombe sotterranee, scavate nella roccia, secondo il costume egiziano, e in genere delle antiche civiltà dell'Oriente mediterraneo, erano, come è noto, pozzi con le costruzioni superiori, ormai distrutte, lo studio delle cui strutture è stato però reso possibile, grazie ai resti di mattoni crudi e di blocchi di schisto che un tempo avevano costituito le pareti di cappelle

terrene della necropoli messe in luce sono state esplorate: alcune si presentano anguste e rozzamente tagliate nelle pareti di schisto, altre invece composte di due o tre blocchi ben articolati e conservanti intatto il loro contenuto mortuorio con soglie e telai di arenaria bianca. Comunque, piccole o vaste rozze o raffinate, le camere sepolcrali espongono tutte « vassoi », ad eccezione di una sola, che ancora conserva i suoi sette scheletri e i suoi vasi di varie forme. Varie circostanze hanno permesso di scar-